Si parla di una riduzione da 1500 a 300 miliardi

Decimati gli investimenti destinati all'irrigazione?

Il grave annuncio del sottosegretario alla commissione Agricoltura del Senato - Se il disegno andasse in porto, verrebbero sconfessati gli impegni assunti con i sindacati - Una dichiarazione del compagno Feliciano Rossitto

Nell'ultimo incontro che i sindacati hanno avuto con il governo per discutere i problemi relativi all'agricoltura, era stato assicurato che per il quinquennio 1975-1979 era prevista una spesa di mille e 500 miliardi per opere di irrigazione. Nel giro di due settimane, questa cifra (già insufficiente rispetto a quanto richiesto dai sindacati) è stata addirittura decimata. Il sottosegretario all'Agricoltura, on. Lobianco, riferendo all'apposita commissione del Senato, ha affermato infatti che è previsto un disegno di legge per il finanziamento di un programma di investimenti per l'irrigazione per una spesa di 300 miliardi. Il fatto, se confermato, è di enorme gravità. Infatti, confermerebbe come il governo non intenda assolutamente finanziare le opere indispensabili al rilancio dell'agricoltura, senza contare che una riduzione così drastica per le opere di irrigazione comporterebbe anche un ulteriore colpo all'occupazione nel settore dell'edilizia.

Di fronte a questa grave modifica di impegni già assunti, le segreterie della Federbraccianti e della Federmezzadri, in un comunicato stampa, denunciano ancora una volta che già quanto promesso in sede di incontro sindacati-governo era assolutamente insufficiente e, di fronte alla nuova situazione, «chiedono una precisazione immediata da parte del ministero dell'Agricoltura su quanto esposto dal sottosegretario; la presentazione del progetto di legge sul programma quinquennale per l'irrigazione 1975-1979 annunciato dal governo ai sindacati; l'avvio di piani di sviluppo agro-industriali collegati all'avanzamento dei progetti irrigui».

«Le lotte in corso per l'irrigazione — prosegue il comunicato dei braccianti e mezzadri CGIL — che hanno visto le categorie mobilitate anche il 24 luglio nel quadro della giornata nazionale di lotta sulla politica economica indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, indicano che il movimento sindacale non solo non accetta peggioramenti degli impegni già presi dal governo bensì si batte per il loro miglioramento».

Dal canto suo, il compagno Feliciano Rossitto, segretario generale della Fedebraccianti-CGIL, sulla grave decisione annunciata alla commissione Agricoltura del Senato, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'esposizione fatta dal sottosegretario Lobianco sugli investimenti in agricoltura che prospetta una riduzione a 300 dei 1.500 miliardi per l'irrigazione annunciati dal Governo ai Sindacati, costituisce un fatto quanto mai grave. Si riconferma ancora una volta che quando le ipotesi di spesa non sono riferite a precisi piani di investimento, risultano sempre, prima o poi, inconsistenti e dispersive. In secondo luogo, bisogna dire che fra le ipotesi di spesa prospettate dal governo nei recenti incontri con i sindacati, quella per l'irrigazione costituiva uno dei pochi dati da valutarsi positivamente.

«Dopo questa dichiarazione, noi abbiamo investito il Ministro dell'Agricoltura, il Direttore Generale della Bonifica, la Federazione CGIL-CISL-UIL. Abbiamo il diritto di ricevere al più presto i chiarimenti necessari.

«Noi ci facciamo carico — ha continuato Rossitto — della situazione esistente in ogni parte del Paese e in particolare nel Mezzogiorno, ove sono in corso svariate agitazioni per la ripresa immediata delle opere irrigue e per l'attuazione di un vero e proprio Programma per l'irrigazione che consideriamo fondamentale per il rilancio della produzione agricola e per l'aumento della occupazione. Nel nostro Paese ci sono ancora 2 milioni di ettari di pianura non toccati dall'acqua, per non parlare di amplissime aree collinari, mentre 157 miliardi di metri cubi di acqua piovana defluiscono inutilizzati come avviene, del resto, per gran parte delle risorse idriche del nostro sottosuolo.

«Lo sviluppo qualitativo della produzione agricola e l'avvenire industriale di grandissime aree del Paese sono nettamente condizionati dalla risorsa idrica. Sulla base di queste valutazioni, che rientrano nelle scelte della piattaforma presentata al governo il 3 giugno per lo sviluppo agro-industriale, abbiamo in preparazione importanti impegni rivendicativi che riguardano le regioni del Nord e del Sud per lo sviluppo di una forte azione sindacale coordinata in un impegno comune che investe già — e investirà sempre più — le Assemblee elettive, la Cassa del Mezzogiorno, gli Enti ancora preposti all'irrigazione. In numerosissime zone del Paese la lotta è già in pieno sviluppo. «Le richieste indicate dal comunicato della Segreteria della Federbraccianti e della Federmezzadri-CGIL — ha concluso Rossitto — debbono avere subito una risposta».

Forte scatto di scala mobile per statali e pensionati

Soltanto dal gennaio 1975 statali, parte dei parastatali e pensionati potranno ricevere un parziale indennizzo della perdita di potere d'acquisto avvenuta nei dodici mesi trascorsi. Questa sarà costituita da 25 punti pari a 10 mila lire mensili per gli impiegati e a una somma variabile (percentuale) per i pensionati. E' quanto ha comunicato ieri l'ISTAT al Tesoro in base all'indice del costo della vita salito del 16% circa al 30 giugno. Sull'indennizzo, a suo tempo, saranno fatte le trattenute fiscali.

I meccanismi di scala mobile per statali e pensionati sono diversi da quelli per gli altri lavoratori. Per gli statali l'adeguamento si calcola sopra una quota fissa di retribuzione che non è stata aggiornata. I pensionati, ricevendo assegni estremamente bassi, rivendicano il collegamento con i salari medi dell'industria anziché col solo costo della vita che darebbe loro diritto ad un adeguamento più alto.

Una delle tante manifestazioni all'Autovox

Mille e settecento operai a Cassa integrazione all'Autovox

PRIMI ATTACCHI ALL'OCCUPAZIONE NELLE GRANDI INDUSTRIE ROMANE

Il tentativo di strumentalizzare la crisi per ristrutturare le aziende — La Fatme ha tagliato le commesse alle piccole aziende esterne — La FIOM: lotta per respingere le manovre padronali

Con la messa a Cassa integrazione per due mesi di 1.700 operai all'Autovox, la grande industria romana ha cominciato a tradurre in pratica quella «gestione della crisi» — come la definisce il segretario provinciale della FIOM Cerri — con la quale i grossi gruppi monopolistici fanno ricadere sulla collettività i costi di scelte produttive sbagliate e di una ristrutturazione aziendale che mira a intensificare lo sfruttamento e a strappare ulteriori, ingenti profitti.

Non è, infatti, un caso che la prima a chiedere la Cassa integrazione (per 500 operai a zero ore, per i restanti a 24) sia stata una fabbrica come l'Autovox, il cui pacchetto azionario è detenuto per il 51 per cento dalla multinazionale americana Motorola. La fabbrica, fino a due anni fa a capitale italiano, era cresciuta sull'onda del «boom» televisivo e aveva cominciato ad accusare i primi colpi in seguito alla cosiddetta «saturazione di mercato».

Si tentò, allora, di strumentalizzare la lotta dei lavoratori, in difesa del posto, per imporre l'introduzione della televisione a colori. Fallito questo disegno per l'opposizione delle organizzazioni sindacali fu il capitale straniero a raccogliere l'eredità; nello stesso periodo si assistè infatti, all'ingresso della Motorola all'Autovox, dell'inglese EMI alla Voxson, della tedesca AEG alla Zanussi.

La Motorola si è limitata a prendere il controllo senza investire in miglioramenti produttivi, ma sfruttando al massimo le strutture esistenti; nella fabbrica, in cui prima erano occupati 1.600 lavoratori, oggi ce ne sono 2.500. La televisione a colori rimase, anche per la Motorola il prodotto centrale, che veniva venduto all'estero sfruttando la catena di distribuzione del grande complesso americano. Ma l'assenza di investimenti, la totale indifferenza per la ricerca di altri prodotti da utilizzare nei consumi sociali è stata messa in discussione con sempre maggiore forza dai lavoratori, i quali, nell'ultimo contratto avevano strappato precisi impegni per il miglioramento delle strutture produttive, il potenziamento dei prodotti professionali: monitor per ospedali e aeroporti, radiosonde, ricetrasmittenti.

Con la cassa integrazione la Motorola cerca, da una parte di rilanciare la ristrutturazione della fabbrica che dovrebbe essere ulteriormente dequalificata e produrre mangianastri, autoradio e giradischi, e dall'altra di far ingoiare ai lavoratori il rimescolamento delle carte, rimangiandosi gli impegni per lo ambiente e gli investimenti, con l'alibi della crisi.

L'attacco è partito con perfetto tempismo, in sincronia anche con le manovre alla Fatme — 3.400 operai, proprietà della multinazionale svedese Ericsson — specializzata nel settore di impianti telefonici. Qui sono state annullate tutte le commesse all'esterno, con un taglio all'occupazione che non è possibile valutare in quanto si ignora il numero delle minuscole aziende che ruotano attorno al complesso. La politica della Ericsson, infatti, si è sempre mossa sul binario dell'aumento della produzione allo esterno del suo complesso. Sono sorte così una miriade di piccole aziende, che producono esclusivamente per la Fatme della quale sono veri e propri reparti staccati. Il vantaggio per gli svedesi è uno sfruttamento pauroso, condizioni ambientali indescrivibili, assenza di prevenzione, stipendi di fame, potere di contrattazione pressochè inesistente, estrema precarietà del posto di lavoro.

Quest'ultimo è un dato abbastanza allarmante se si pensa che, secondo una ricerca a cura dell'Unione Industriali, la quasi totalità degli addetti all'industria romana svolge un lavoro non fisso. Il 25 per cento (l'attività industriale copre il 28,8% dell'economia romana) è frammentata per i due terzi in piccola e media industria.

«Si assiste in pratica a un attacco su due fronti — prosegue il compagno Cerri — da una parte, i grossi complessi cercano di ricacciare indietro il movimento, di riguadagnare il terreno perso, dall'altra si tenta di rilanciare il vecchio meccanismo di sviluppo che ha condotto il paese sull'orlo del collasso».

La crisi che attraversa il paese e che si ripercuote in termini di disoccupazione drammatica, «almeno un milione — come ha ripetuto ancora ieri il ministro del lavoro Bertoldi — tra vecchi e nuovi disoccupati» è una diretta conseguenza del meccanismo di sviluppo che ha lasciato tra l'altro mano libera ai colossi multinazionali di speculare sul territorio italiano, avvalendosi di mutui agevolati e facilitazioni varie, senza garantire una struttura produttiva con un minimo di programmazione che non fosse quella del profitto, strappato con lo sfruttamento più sfrenato.

«Un tentativo — aggiunge il compagno Cerri — che va respinto con una lotta senza interruzione, neppure quella delle ferie».

Matilde Passa

INCONTRO AL MINISTERO

Richieste del Consorzio al Monopolio tabacchi

Una delegazione del Consorzio Nazionale Tabacchicoltori ha esposto all'on. Giuseppe Amadei, sottosegretario alle Finanze, le richieste dei coltivatori per adeguare i compiti dell'azienda Monopolio alle esigenze della produzione. In particolare il CNT chiede: 1) predisposizione di un programma governo-regioni-associazioni che definisca anche il ruolo assegnato al Monopolio per sviluppare una industria ad esclusivo capitale statale che difenda la produzione e potenzi l'industria; 2) vengano date disposizioni all'Azienda di stato perché stipuli accordi con le associazioni dei tabacchicoltori; 3) pervenire ad accordi nazionali, anche pluriennali, con le organizzazioni di rappresentanza delle cooperative che condizionano il tabacco in coili, garantendo sia l'acquisizione del prodotto che anticipi ai produttori; 4) rivedere il rapporto fra coltivatori e agenzie, in modo che si possa eventualmente procedere all'affitto anche parziale di impianti ai coltivatori associati, consentendo un pieno utilizzo delle attrezzature e migliori risultati per i lavoratori.

RAGGIUNTO DOPO LUNGA TRATTATIVA

Positivo accordo per i florovivaisti

Ancora in corso nel Veneto le vertenze per il rinnovo dei contratti provinciali dei braccianti

E' stato raggiunto l'accordo di rinnovo del Contratto nazionale degli operai florovivaisti. Le basi dell'accordo erano state già fissate in sede ministeriale in occasione della firma del Patto Nazionale dei braccianti; ieri si è completata l'intesa tra i Sindacati bracciantili, la Confagricoltura, la Coldiretti e l'Alleanza dei Contadini.

I contenuti del nuovo Contratto nazionale degli operai florovivaisti ripetono le principali conquiste normative ottenute dai braccianti, ma segnano significativi ed ulteriori passi in avanti nella parte economica, e sul diritto allo studio, di cui le ore pagate direttamente dalle aziende sono portate a 120.

In particolare l'incremento sugli istituti economici è stato del 7,32%: in questo modo gli operai florovivaisti hanno conquistato 26 giornate di ferie all'anno; la 14. mensilità; l'indennità di anzianità pari anche essa a 26 giornate lavorative per ogni anno di lavoro; 3 scatti biennali di anzianità al 3%; ed inoltre hanno conquistato un superminimo del 5% sulla paga-base/contingenza.

Infine il correttivo salariale è stato fissato per l'operaio comune a 4.366 lire di paga-base/contingenza al 13 luglio c.a., fermo restando il principio che è compito dei contratti integrativi provinciali determinare l'effettiva retribuzione degli operai.

Se al correttivo così congeniato, si aggiunge il superminimo del 5%, il terzo elemento che con il nuovo aumento degli istituti ammonta ora al 41,32%, i parametri di qualifica del 12% e del 24% previsti rispettivamente per gli operai qualificati e specializzati, si può affermare che per la prima volta la retribuzione minima degli operai florovivaisti raggiunge livelli dignitosi anche se inadeguati al recente costo della vita.

La decorrenza delle norme è la stessa di quella già fissata per i braccianti, e cioè: entrata in vigore degli istituti economici a partire dal 13 luglio, mentre per il correttivo l'entrata in vigore è immediata per le province con i CCPL scaduti, rinviata al 30 ottobre o alla data di scadenza dei CCPL se anteriore a tale termine per le altre provincie, e al 31 gennaio 1975 per le provincie il cui CCPL scade nell'ultimo trimestre dell'anno. 1975.

Il giudizio dato dalla Federbraccianti su questo rinnovo contrattuale è perciò assai positivo: si consolidano e si migliorano le conquiste fatte con il Patto nazionale dei braccianti e si aprono nuovi campi di avanzata in sede provinciale ed aziendale.

Sono in corso inoltre nelle province venete e calabresi le lotte per il rinnovo dei Contratti provinciali dei braccianti. In queste province si assiste ad uno scoperto tentativo padronale di ritardare la conclusione delle trattative o di svuotare la contrattazione provinciale ancorandola rigidamente a quanto già fissato con il Patto nazionale.

LE VERTENZE PER LO SVILUPPO DEI TRASPORTI

BASE D'INTESA PER I FERROVIERI LOTTA NELLE AUTOLINEE PRIVATE

Sette ore di trattativa continua per le F.S. - Aumento degli organici - Il problema degli investimenti - Il programma di scioperi nel settore dei trasporti in concessione - L'azione in Basilicata - La responsabilità del governo

La segreteria della Federazione sindacale dei ferrovieri e la Federazione CGIL-CISL-UIL si sono incontrate ieri con il ministro dei Trasporti e con la direzione aziendale delle ferrovie per continuare la discussione sui problemi centrali della vertenza da tempo aperta per gli investimenti e gli organici. Al termine dell'incontro che aveva avuto luogo l'altro ieri i sindacati avevano sottolineato con forza la necessità di avere risposte precise e concrete altrimenti la lotta sarebbe stata rafforzata. Lo sciopero di 4 ore della scorsa settimana aveva chiaramente espresso la ferma volontà della categoria di andare avanti nell'azione per conquistare positivi risultati che interessano tutti gli utenti. Nella riunione di ieri, che è durata circa sette ore, alla fine si è giunti ad una ipotesi di accordo «frutto dell'impegno di lotta della categoria», come sottolinea un comunicato rilasciato dai sindacati al termine della trattativa. Il primo giudizio dato dalle Confederazioni e dalle organizzazioni di categoria è positivo.

L'ipotesi di accordo viene infatti considerata «una positiva base di soluzione della vertenza». In ogni caso comunque i termini dell'intesa verranno sottoposti all'esame delle strutture sindacali». Dopo tale esame — afferma il comunicato — la segreteria della Federazione scioglierà la riserva formulata al termine dell'incontro con il ministro.

Il testo dell'intesa non è stato reso noto ufficialmente ma se ne conoscono i punti centrali riportati dalle agenzie di stampa. E' stato convenuto che il numero dei ferrovieri sarà portato a 230 mila entro ottobre-novembre del prossimo anno. Attualmente i ferrovieri effettivamente in servizio sono 214 mila, un numero nettamente inferiore alle necessità. Per consentire questo aumento verrà apportato un emendamento alla legge in modo da assumere personale in sostituzione di quello che presta servizio militare e che viene messo fuori ruolo. Il ministro si è impegnato a bandire concorsi e assumere personale prima del periodo delle ferie. Si costituirà poi una commissione mista, formata da rappresentanti del ministero, dell'azienda, dei sindacati, per rivedere l'organizzazione del lavoro. Sulla questione degli investimenti è stato concordato un metodo di lavoro che permetta la partecipazione dei sindacati all'individuazione degli obiettivi prioritari. E' stato convenuto di dare precedenza agli investimenti relativi al materiale rotabile e alla installazione delle tre nuove officine, una a Saline di Reggio Calabria, la seconda a Policoro di Matera e l'ultima in una sede ancora da definire ma probabilmente in Campania. Il ministro si è infine impegnato ad aumentare i capitoli di spesa relativi alla manutenzione ordinaria e al rinnovo di materiale rotabile.

AUTOLINEE — La Federazione CGIL-CISL-UIL dei lavoratori delle autolinee in concessione privata ha proclamato un nuovo calendario di lotta che prevede 14 ore di scioperi articolati da effettuarsi secondo una programmazione regionale da oggi all'11 agosto e per periodi non inferiori alle 4 ore, 48 ore di sciopero nazionale da effettuarsi nei giorni 13 e 14 agosto, la soppressione di tutti i servizi di turismo nelle giornate in cui saranno effettuati gli scioperi articolati regionali e quello nazionale.

I lavoratori si stanno battendo per questa vertenza contrattuale da oltre 19 mesi. I sindacati sono stati costretti a prendere questa decisione di rafforzare la lotta «permanendo — afferma un comunicato unitario — lo atteggiamento negativo del governo e in mancanza di decisioni autonome delle regioni». Questa vertenza è bloccata proprio nella sua fase decisiva. Infatti, dopo laboriose trattative si era arrivati ad una ipotesi di accordo che estende praticamente il trattamento contrattuale degli autoferrotranvieri ai lavoratori delle autolinee private. Da settimane non si riesce ad arrivare alla conclusione «per l'immotivata opposizione del ministero del Tesoro — continua la nota dei sindacati — rispetto ai finanziamenti da concedere alle Regioni per concretizzare l'accordo e per estendere il processo di pubblicizzazione di questi servizi, in base a precisi impegni assunti a suo tempo dal governo».

In Basilicata è in atto da tre giorni lo sciopero delle autolinee in concessione fra i cui gestori vi è l'affiliata della FIAT, la SITA. I 500 lavoratori della Regione non ricevono infatti gli aumenti richiesti in sede contrattuale per il rifiuto del Tesoro e della Giunta regionale di mettere a disposizione anticipazioni finanziarie. Ieri i lavoratori in sciopero si sono portati presso il Palazzo della Provincia, a Potenza, dove era in corso la riunione del Consiglio regionale, per chiedere l'intervento presso i ministeri dei Trasporti e del Tesoro per lo sblocco della vertenza. Il presidente della Giunta, Verrastro, anziché ricevere i lavoratori ha abbandonato la seduta contribuendo all'inasprimento della vertenza. In una riunione dei capigruppo e degli assessori regionali i dirigenti sindacali hanno ribadito le loro richieste. Con il reperimento di una somma che si aggira sui 150 milioni si potrebbe subito porre fine al disagio che si è determinato per la paralisi dei trasporti.

Il gruppo comunista ha presentato un ordine del giorno in questo senso impegnando tutti i gruppi a prendere posizione aperta.

Complessivamente in questa lunga vertenza emergono gravi responsabilità del Tesoro. I disagi che le popolazioni sono costrette a subire sono dovuti in primo luogo all'atteggiamento del ministero

Ministero dei Trasporti tra farsa e dramma

Mancano cento locomotori? Fabbrichiamo un super rapido

Ufficialmente per tre giorni, dal 23 al 26 luglio, ma in pratica tutta la settimana, le ferrovie non hanno accettato spedizioni di merci a carro completo.

In questi giorni sono stati effettuati centinaia di treni straordinari per viaggiatori ma per mettere insieme i locomotori necessari le FS hanno dovuto sopprimere i treni merci. Non è vero, come è stato detto, che le linee sono sovraccariche, o meglio, il motivo principale della sospensione non è questo. In una situazione di circolazione come quella attuale anche nelle linee principali, le più intasate, potrebbero passare altri treni, almeno nelle ore notturne. La realtà è che non ci sono i mezzi di trazione: 1.500 locomotori tirano 1.500 treni, e se si devono fare 1.500 treni viaggiatori è chiaro che tutto il resto si ferma. Le merci potrebbero essere dirottate sulle linee secondarie, non elettrificate, ma per farlo occorrerebbero dei mezzi Diesel che, fatte le debite proporzioni, sono più scarsi ancora di quelli elettrici.

Il traffico è aumentato in modo massiccio: in media, nei primi sei mesi del 1974, di oltre il 20% rispetto allo stesso periodo del 1973. Prevederlo non era difficile dato che il costo della benzina è quasi raddoppiato e viaggiare in macchina è diventato un lusso che pochi possono permettersi. Non c'è stata nessuna riscoperta del treno: che ci fossero le ferrovie lo sapevano tutti anche prima, però siccome si sapeva che i treni andavano male e che erano scomodi era solo per questo che si preferiva l'automobile.

Adesso si è fatto di necessità virtù; il consumo di benzina è calato e i treni sono presi d'assalto, al punto che, con molta saggezza, l'azienda FS ha pensato bene di non accettare prenotazioni per i giorni di punta a fine luglio. Dal momento che i posti offerti sono la metà dei viaggiatori, si mette il treno sul binario e vinca il migliore.

Era facile prevedere questa situazione, si è detto, ma evidentemente chi doveva farlo non l'ha fatto.

Fin dal 1971 i sindacati denunciarono i pericoli cui si sarebbe andati incontro se non si fossero presi per tempo seri provvedimenti: occorrevano migliaia di carrozze, carri, locomotori; bisognava ammodernare gli impianti e coprire le carenze di organico e il piano dei quattromila miliardi sarebbe dovuto scattare subito per produrre qualche effetto. Oggi ci si trova coll'acqua alla gola e si smette di fare servizio. La FIAT, che dovrebbe fabbricare una parte del materiale, lavora al rallentatore nonostante la crisi dell'auto.

Si fa finta di non vedere lo stato di insufficienza del sistema per continuare col vecchio andazzo della facciata di lusso. E' di pochi giorni fa una notizia di agenzia nella quale le FS annunciano la progettazione di nuovi locomotori «in grado di trainare dieci carrozze a duecento chilometri l'ora sulla direttissima Firenze-Roma». E qui si sfiora l'incoscienza. Dopo l'immissione nel parco della locomotiva E 444 (meglio nota come «Tartaruga») si è constatato che è assurdo nel nostro sistema avere dei mezzi di trazione capaci di tirare solo treni viaggiatori di dieci carrozze. Occorrono locomotive elettriche più potenti, sul tipo delle vecchie 646, alle quali agganciare convogli di 15-20 mezzi e in grado di essere utilizzate sia per le merci che per i viaggiatori. E ne occorrono a centinaia.

E' inutile programmare treni a 200 all'ora se poi non si è in grado, come capita adesso, di far rispettare gli orari e far partire i treni merci.

Previsti in Toscana 40 miliardi di investimenti

Intervento Coop nei piani fatti da Comunità montane

Offerta della capacità tecnica e organizzativa del movimento - L'intervento del presidente della Regione Lagorio: una scelta che rafforza la democrazia

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26.

Il movimento cooperativo toscano è pronto a mettere a disposizione delle Comunità montane il suo patrimonio tecnico e organizzativo, per intervenire in quattro fondamentali settori dell'economia regionale: agricoltura, casa, artigianato, commercializzazione dei prodotti. Questa proposta di un intervento organico nel settore della montagna è stata presentata oggi, nel corso di un incontro svoltosi a Villa S. Domenico con i rappresentanti delle Comunità montane e della Regione, della Provincia, della Federazione sindacale, dell'Alleanza contadini e dei partiti. Il movimento cooperativo toscano ha detto il vice presidente della Lega regionale, Ferracci è con i suoi quindicimila dipendenti circa trecentomila soci e duecento miliardi di giro d'affari, una delle più grandi realtà economiche di Toscana. I cooperatori che nel 1974 hanno in programma ben cinquanta miliardi di investimento, si ritengono terza componente della economia, accanto alle imprese pubbliche ed alle aziende private. Notevole appare il ruolo esplicato dalle imprese cooperative che già hanno prodotto in Toscana atti concreti come l'accordo con le Partecipazioni statali SVEI, per la costruzione di venticinquemila alloggi, l'accordo con il Nuovo Pignone, per la costruzione di cinquanta asili nido, la cooperativa di Montagnana del settore agricolo, la grande organizzazione economica e produttiva della ditribuzione di consumo, la produzione specializzata del vetro. Da qui la proposta del movimento cooperativo di porsi assieme alle altre forze del «piano regionale» come interlocutore economico delle Comunità montane.

Le ventiquattro comunità montane hanno già a disposizione cinque miliardi che in prospettiva possono mettere in movimento investimenti per circa quaranta miliardi.

Nel settore dell'agricoltura e della zootecnia in particolare l'intervento delle Comunità è volto alla pubblicizzazione del territorio abbandonato, ed alla sua ristrutturazione produttiva mediante progetti omogenei per settori o per territorio. Le cooperative agricole, formate da coltivatori, affittuari, mezzadri ed agricoltori, possono fornire i soggetti economici in grado di attuare nuove forme di sviluppo qualificato. La valorizzazione delle risorse produttive ed artigianali trova risposta nella creazione di aziende locali, la loro associazione ed il loro collegamento di aziende locali, la loro associazione ed il loro collegamento per settori affini, onde consentire l'espletamento di un ciclo ottimale e per la valorizzazione delle capacità creative dei produttori e per l'economicità del prodotto.

Nel corso dell'incontro è intervenuto anche il presidente della giunta regionale Lagorio, il quale ha dichiarato che la Regione «condivide la intenzione che il movimento cooperativo oggi esplicita di voler giocare un ruolo economico politico più importante nel Paese. Nel conflitto che oppone i difensori dell'efficienza dell'apparato produttivo ai circoli che si appoggiano alle vecchie strutture definite parassitarie, la cooperazione entra in campo come strumento di razionalizzazione e ammodernamento nel nostro sistema. Questa seduta è importante — ha detto — in un momento in cui si delinea un conflitto fra ambienti altamente influenti del capitalismo finanziario privato e di quello pubblico, è un conflitto che tocca anche i partiti, specialmente quelli che esercitano una considerevole egemonia sullo stato; ora la scelta della cooperazione di essere anch'essa protagonista a più alto livello, di essere più presente nei campi strategici della economia dove si determinano o si condizionano le maggiori scelte di politica economica nel nostro paese, è una scelta che la Regione incoraggia perché comune è la visione del nuovo modello di vita da costruire gradualmente e con le necessarie alleanze, in Italia».

m. l.

Terzo incontro ieri alla presidenza del Consiglio

Risposte inadeguate del governo per la «vertenza Taranto»

Terzo incontro nel giro di un mese alla presidenza del Consiglio dei ministri per la «vertenza Taranto». All'incontro di ieri mattina erano presenti le organizzazioni sindacali provinciale e nazionale, il sindaco di Taranto, il capogruppo comunista al Consiglio comunale, Cannata, il prefetto, il presidente dell'area di sviluppo industriale e dell'IACP e per il governo i sottosegretari e i funzionari

Ancora una volta il governo non è stato in grado di presentare una risposta precisa, definita ed adeguata ai problemi di Taranto (l'aspetto più drammatico dei quali è l'ondata di 15.000 licenziamenti programmata per la fine del prossimo anno dall'area industriale): e questo tanto per quanto riguarda il breve termine che il medio e lungo periodo. Eppure sono oltre tre anni che sindacati, forze politiche democratiche ed enti locali hanno reso note la diagnosi e la terapia per le questioni di Taranto. I provvedimenti annunciati dal governo sarebbero in grado di occupare (e nella migliore delle ipotesi) 800 lavoratori. Una cifra che non copre nemmeno la quota degli edili che saranno licenziati entro il 31 luglio (1.067 unità). Ma non è solo questo: le «misure» predisposte dal governo non affrontano in nessun modo, i nodi strutturali che sono alla base della «vertenza Taranto».

I sindacati e le forze politiche democratiche hanno chiesto, nel corso dell'incontro, precisi impegni politici da parte del governo. Non è possibile «accontentarsi» (ed è questa una tendenza presente in alcuni settori della DC) di quanto viene «concesso». Non vi è dubbio che il movimento di lotta proseguirà a battersi con maggior forza sino alla conquista di quegli obiettivi che lo stesso movimento si è dati: in primo luogo l'agricoltura e il piano delle acque per usi plurimi, premessa fondamentale per avviare un nuovo tipo di sviluppo economico

Ieri sera, infine, presso il Ministero del Lavoro si è svolto un altro incontro con le organizzazioni sindacali le quali hanno strappato il ritiro degli altri 1.000 licenziamenti. I lavoratori — attraverso un decreto legge — andranno in Cassa Integrazione. Una commissione paritetica gestirà presso l'Ufficio del Lavoro il passaggio dei lavoratori alle attività produttive.

g. f. m.